

Y10
rosati LANCIA
10.000.000
in 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

Roma

l'Unità - Domenica 12 dicembre 1993

Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

La giunta ha approvato regole rigidissime per assessori e collaboratori di Rutelli
Non potranno accettare doni e consulenze e dovranno rendere pubblici i propri redditi

Codice d'onore

Dai vecchi favori ai diritti Vietate le raccomandazioni

Il codice d'onore degli assessori e dello staff di Rutelli è stato varato ieri dall'esecutivo capitolino. Raccomandazioni e favori sono «reato», farli o solo prometterli è vietato. Al bando anche i doni, che il sindaco provvederà a girare ai poveri della città. «Un codice del genere non ha precedenti in nessuna metropoli», ha detto Rutelli. Il sindaco ha poi distribuito le deleghe agli assessori.

CARLO FIORINI

Chi ha in mente di chiedere un favore a uno dei nuovi assessori capitolini troverà un muro. Niente da fare, non riceverà neanche l'illusione di un «vedrò cosa si può fare». Almeno così promette Francesco Rutelli. Infatti basterà solo pronunciare un sì a una richiesta di raccomandazione per mandare a monte il patto di fiducia sottoscritto tra il sindaco e i suoi assessori. Ieri la nuova giunta ha approvato un «codice d'onore» che tutti i membri dello staff del sindaco dovranno sottoscrivere. Un testo nel quale giurano di non accettare e non sollecitare raccomandazioni, di non accettare doni, di non promettere mai di decidere qualcosa che non sia nelle proprie competenze o che sia contrario al programma dell'amministrazione.

Alla sua seconda riunione l'esecutivo capitolino ha discusso e approvato il codice di

comportamento che dovranno rispettare non solo gli assessori, ma anche gli amministratori degli enti, delle aziende e delle società nominati dal sindaco. «È un atto che considero importantissimo», ha detto Francesco Rutelli illustrando ai giornalisti il testo del documento durante una pausa dei lavori della giunta. «Credo che non abbia precedenti in altre grandi metropoli». Il testo del codice è rigidissimo, la sua versione originale, predisposta dal capo di gabinetto Pietro Barrera prevedeva addirittura l'obbligo «di riferire immediatamente al sindaco violazioni da parte di colleghi di giunta. Ma alla fine si è deciso di non arrivare addirittura all'obbligo di delazione».

Il giuramento avverrà sotto forma di una dichiarazione pubblica con la quale assessori e consulenti dovranno informare il sindaco sulle cari-

che che hanno ricoperto in partiti, sindacati e associazioni; depositare i propri 740 presso la segreteria del consiglio per permettere che vengano resi pubblici, e poi dovranno fare una serie di promesse. Prometto, c'è scritto nel testo, «di non accettare né sollecitare raccomandazioni personali di alcun tipo». E se, per fare un esempio, un cittadino si rivolgerà ad un assessore per chiedere il rispetto di un diritto negato (una graduatoria per le case o il rifiuto di un atto da parte di un ufficio), questo non potrà rispondere semplicemente con il classico: «Mi dia il numero della sua pratica che ci penso io...». Il codice dice che l'assessore dovrà immediatamente trasmettere la richiesta al gabinetto del sindaco dove tali segnalazioni verranno annotate in un apposito registro consultabile da chiunque.

Rutelli chiede anche di promettere «di rifiutare ogni offerta o promessa di denaro, favori o vantaggi personali, o destinati al sindaco...» e di riferirgli immediatamente di ogni richiesta o proposta di favori. Nella riunione c'è stata discussione sulla questione dei doni. Il testo originario prevedeva che fosse possibile accettare doni di valore inferiore alle centomila. Poi si è deciso che

neanche «un pensiero» può essere accettato. «Io per esempio sono sensibilissima alle cose gialle», scherzava Fiorella Farinelli - quindi abbiamo deciso di non fare riferimento al valore». I doni che arriveranno in Campidoglio verranno quindi rispediti al mittente. «Oppure li manderemo ai poveri», ha spiegato Francesco Rutelli. Il sindaco chiede anche di non accettare incarichi retribuiti dall'amministrazione comunale o da enti e aziende dipendenti dal comune, di non partecipare a decisioni che riguardano se stessi, propri congiunti o affini, di rifiutare rapporti di consulenza o collaborazione, retribuiti o gratuiti, con società e associazioni i cui interessi siano conflittuali con quelli del Comune.

Il sindaco, in attesa di una riorganizzazione generale dell'assetto del Comune ha distribuito gli incarichi agli assessori assegnando loro la competenza delle varie ripartizioni comunali. Fiorella Farinelli (I e XII), Linda Lanzillotta (II e III) e vigilanza sulle aziende municipalizzate, Piero Sandulli (IV), Arrideo Piva (VIII e IX) e anche Ufficio speciale casa, Gianni Borgna (X), Domenico Cecchini (V, VI, XVI) risanamento borgate e centro storico, Walter Tocci (VII e XIV) metropolitana e Atac, Claudio Minelli (XI e XIII).



La piazza del Campidoglio Sotto, il sindaco Francesco Rutelli. A sinistra, un'immagine di Ponte Galeria

Nemi Dal Tar via libera al cemento

■ Addio sogno verde per il Comune di Nemi. Il Tar del Lazio il 3 dicembre ha depositato la sentenza con la quale ha accolto i 14 ricorsi presentati dai costruttori per annullare la delibera comunale che prevedeva il blocco edilizio per i prossimi dieci anni. La comunicazione ieri mattina è arrivata sul tavolo del sindaco, il pedisessimo Vairo Canterani, che non riusciva a crederci. «Questa sentenza del Tar è contro ogni spirito di salvaguardia del territorio. Non ha altro che avallare gli appetiti dei costruttori - ha tuonato il sindaco - ed è un chiaro esempio dell'arretratezza culturale di chi ha deciso di emettere la sentenza». Via libera al cemento, quindi, e alle numerose lottizzazioni - centinaia di migliaia di metri cubi - in quel piccolo scrigno che sino ad oggi era riuscito a sfuggire all'assalto delle gru. Ma il sindaco e l'amministrazione, quando presero la decisione, nel luglio del '92, di bloccare l'edilizia pubblica e privata per dieci anni sapevano che quella sarebbe stata una decisione impopolare. E infatti le contromosse degli imprenditori edili, i «palazzinari», come li chiama l'ostinato Vairo Canterani, sono arrivate immediatamente. «Non finirà così, comunque - continua il primo cittadino - avanza il tempo ricorro al Consiglio di Stato perché non posso permettere che Nemi, in pieno parco dei Castelli Romani, diventi una colata di cemento».

Il sindaco a Ciampi «Prima di Natale decidiamo sullo Sdo»

■ È stato uno dei suoi primi atti, quasi un preliminare. Francesco Rutelli ha preso carta e penna per scrivere a Ciampi e chiedergli se il governo ha ancora intenzione di puntare sullo Sdo, la città degli uffici che dovrebbe accogliere i ministeri e diventare sede della direzionalità. In particolare Francesco Rutelli chiede al governo di indicare un'autorità unica nell'esecutivo (attualmente sono competenti Ciampi e Cassese) per facilitare la gestione del progetto. Poi il sindaco vuole sapere celermente, nel caso in cui il governo sia ancora deciso a mandare avanti lo Sdo, quali ministeri dovranno trovarsi localizzazione.

«Il governo ci deve dire nell'interesse della Repubblica e della capitale della Repubblica se vuole fare o no il Sistema Direzionale Orientale», ha detto ieri Rutelli in una pausa della seconda riunione della giunta capitolina, annunciando di

avere inviato una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri Carlo Azeglio Ciampi, al ministro delle aree urbane Valdo Spini e al ministro della funzione pubblica Sabino Cassese per chiedere «un incontro immediato prima di Natale sullo Sdo», il sistema direzionale orientale dove è previsto il trasferimento dei ministeri, attualmente sparsi in diverse zone della città, in particolare in quelle centrali.

Rutelli, pur non rendendo pubblico il testo, ha spiegato che nella lettera l'amministrazione comunale chiede all'esecutivo nazionale «di individuare un'unica autorità politica al suo interno» che si occupi dello Sdo, mentre adesso le competenze sono ripartite tra i ministri Spini e Cassese. «Vogliamo sapere - ha concluso il sindaco - se ed in che modo il governo intende spostare i ministeri all'interno dello Sdo, in quanto tempo e con quali risorse».



San Silvestro Rapina miliardaria alle poste

■ Rapina miliardaria alle poste di piazza San Silvestro. Zitti zitti, con una calma e una precisione da professionisti, 3 rapinatori sono entrati ieri mattina poco prima dell'una negli uffici della posta centrale e si sono portati via un sacco con un miliardo e venti milioni di lire. Il colpo era stato preparato da tempo e certamente grazie all'aiuto di un basista. Tre armati di pistole e con i volti coperti da slip sono entrati dal retro dell'ufficio, in via Marie de' Fiori, aprendo con una chiave la serranda dell'ingresso. Qui sono entrati in un cortile e hanno fatto irruzione nei locali dell'ufficio delle poste attraverso una finestra protetta da una grata di ferro, precedentemente segata. All'interno c'erano quattro impiegati e una commessa che stavano contando il denaro preparato per un istituto di vigilanza che di lì a poco avrebbe dovuto ritirarlo. Mentre i quattro dipendenti erano in attesa dell'arrivo delle guardie giurate, in ritardo sull'orario prefissato, perché bloccati nel traffico cittadino scomvolto stamane da un corteo studentesco, i tre rapinatori li hanno legati e rinchiusi in uno stanzone attiguo al locale dove è la cassaforte e sono poi fuggiti, facendo lo stesso percorso.

Cabassi cede il 90% della quota dell'immobiliare al gruppo San Paolo Galleria Colonna cambia proprietà la vecchia signora diventa torinese

Finalmente la Galleria Colonna ha trovato un nuovo proprietario. Il gruppo bancario San Paolo acquisterà una quota di maggioranza dell'immobiliare Colonna '92, la società proprietaria del complesso controllata dalla finanziaria Bastogi del gruppo Cabassi. Costo dell'operazione 205 miliardi. Si apre ora il problema della destinazione della Galleria Colonna e del suo restauro.

■ La Galleria Colonna cambia proprietà. Dopo lunga e faticosa trattativa il «salotto buono» della capitale di proprietà dell'immobiliare Colonna '92, la società controllata dalla Bastogi, finanziaria di partecipazioni quotata in Borsa del gruppo Cabassi, passerà nelle mani del gruppo bancario San Paolo che acquisterà la quota di maggioranza. Costo dell'operazione 205 miliardi.

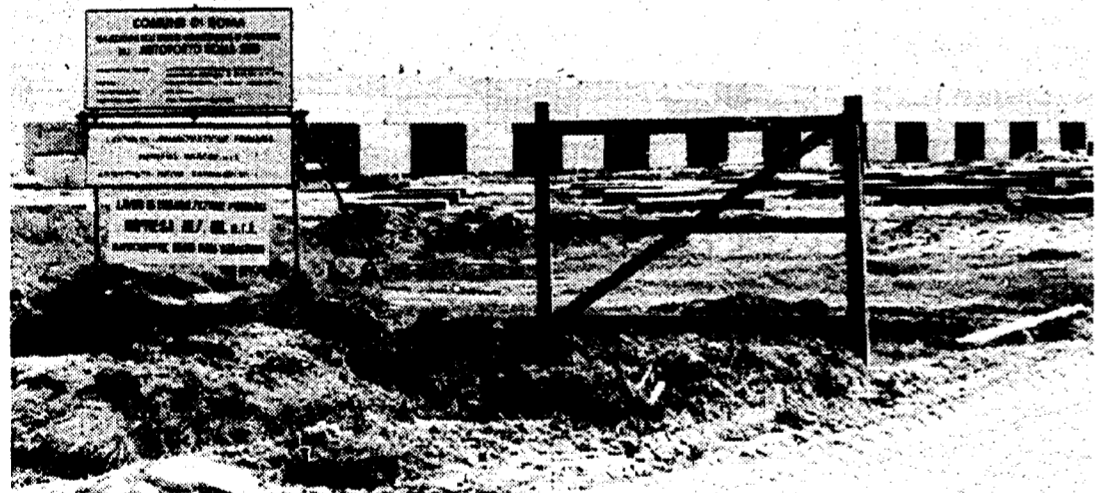
La notizia dell'operazione finanziaria è stata data ieri dalla Sintesi, capofila del gruppo milanese, che ha detto di aver definito le trattative con il gruppo di controllo dell'istituto bancario San Paolo di Torino per la cessione di una quota del 90 per cento della Immobiliare Colonna '92. Gli accordi preliminari - si legge in un comunicato diffuso

dalla Sintesi - sono già stati perfezionati e prevedono la cessione della partecipazione da Bastogi a Sintesi e, subito dopo, da Sintesi al gruppo San Paolo. Accordi preliminari - precisa la nota - che verranno eseguiti entro la fine di questo mese.

Anche i termini della transazione verranno eseguiti in due tempi: per quanto riguarda la Bastogi, il prezzo concordato di 205 miliardi sarà pagato da Sintesi in una prima tranche di 65 miliardi al momento del perfezionamento dell'operazione, mentre la differenza (garantita da fidejussione bancaria) sarà versata a scadenza 12 mesi. Il gruppo San Paolo, invece, verserà a Sintesi 60 miliardi al trasferimento della partecipazione mentre i re-

stanti 145 miliardi verranno pagati a fine 1994 con interessi semplici dell'1 per cento annuo.

Dunque, l'ex salotto di Roma, il grande corridoio liberty che collega via del Corso con via del Tritone (29 mila metri quadri, cinque piani, ventisette negozi, una lunga serie di uffici e un ex cinema), passa di mano dopo che erano girate varie voci sui possibili nuovi proprietari. Certo è che l'operazione, se tutto andrà in porto come previsto entro la fine dell'anno, riporterà una boccata di ossigeno ai bilanci della Bastogi gravati, a quanto si dice, da un indebitamento di centinaia di miliardi di lire. E della Galleria vera e propria che ne sarà? C'è da sperare che con il passaggio della proprietà trovi una soluzione l'annoso problema dei restauri. Solo in occasione delle manifestazioni per il semestre della presidenza italiana della Cee, alla vecchia signora venne rifatto il maquillage. Nulla di sostanziale, giusto una «romanello» per ridare un po' di appeal ad un luogo che da caffè chantant, negli anni si è trasformato in mercatino di libri, poi in pista di pattinaggio, poi in ricovero notturno di barboni per ridarsi, infine, a sem-



Patto tra gli assessori Cecchini, Minelli e Sandulli per l'autoporto Alt ai lavori di Ponte Galeria Servizi e terziario al posto dei tir

GIULIANO CESARATTO

■ Tregua al cemento a Ponte Galeria. A giochi quasi fatti e scempio avanzato, le imprese di costruzioni dell'autoporto hanno offerto alla nuova amministrazione comunale una sospensione dei lavori di «almeno 30 giorni» per valutare, oltre l'impatto ambientale già compromesso, la possibilità di una variante di finalità. Niente più autoporto quindi, è la proposta, ma una soluzione alternativa che non costringa, dopo la gettata di gran parte dei previsti 3,5 milioni di metri quadri di cubatura cementizia, a rivedere tutta la rete viaria di quella zona del litorale già sovraccarica di traffico, industrie inquinanti, aeroporto, agri protetti, vincoli eco-archeologici. L'idea, in sostanza, è quella di rinunciare al megacentro commerciale, al terminal da 10 mila tir quotidiani, ma di

non perdere l'affare sin qui valutato, in investimenti, qualcosa come 300 miliardi. La svolta, per la verità attesa da quando il pm Giorgio Castellucci aveva avvisato numerosi imprenditori e amministratori comunali e regionali, è quindi una sorta di autocensura che mette sul tavolo della trattativa la disponibilità dei contestati concessionari a rivedere in parte il piano che, per altro, sembra sia andato ben al di là delle autorizzazioni formali. L'impresa costruttrice Lamora ha così patteggiato la tregua: concordiamo quel che si farà delle strutture, anche cambiando la cosiddetta destinazione a autoporto, ma salviamo gli undici piani dell'edificio principale, i grandi silos e il relativo insediamento terziario. Presentato come un succes-

so delle associazioni ambientaliste, lo stop ai cantieri, il secondo in pochi mesi dopo quello prima disposto e poi revocato dai giudici, è quindi la premessa per un accordo tra società costruttrici e proprietaria da una parte, Comune e Regione dall'altra. «Fermiamoci qui», dicono spontaneamente i primi a lavori pressoché ultimati dal punto di vista strutturale. «Mettiamoci a tavolino e troviamo una via d'uscita», concordano i nuovi assessori Cecchini, Minelli e Sandulli che hanno firmato e diffuso ieri una dichiarazione che «fa seguito a un incontro del 9 dicembre tra Comune e rappresentanti del gruppo Lamora» e nel corso del quale è emersa la «necessità della riconsiderazione globale del progetto e la verifica delle sue compatibilità urbanistiche e ambientali, tenendo conto delle esigenze

delle macstranze e senza ulteriori compromissioni del territorio».

Punto e a capo insomma. Quello che c'è potrebbe essere destinato a Università agraria, a uffici dell'Alitalia, a terziario non commerciale. Ma non si parla di smantellare alcunché: l'invasione è ormai un fatto compiuto. Se reato c'è stato, pagheranno i vecchi amministratori. Quelli sui quali indagano il pm Castellucci e sui quali pendono ipotesi dolose che vanno dall'abuso d'ufficio all'omissione d'atti, al falso ideologico. Tra gli inquisiti per le prime delibere concessionarie che hanno autorizzato l'apertura dei cantieri e che hanno poi permesso al consorzio Italia centro ingresso di ottenere dal ministero dell'Industria 100 miliardi di finanziamenti, l'ex sindaco Franco Carraro e l'ex assessore all'urbanistica Antonio Gerace.

Istituto Gramsci
Via del Conservatorio, 55 - ROMA

MARTEDÌ 14 DICEMBRE ORE 15.30
Incontro-Dibattito
LA CIRCOLAZIONE DEI BENI CULTURALI E LE NORME EUROPEE
Introduce: Sen. Anna BUCCIARELLI

Partecipano:
on. Roberto BARZANTI,
vicepresidente Parlamento Europeo
on. Stefano RODOTÀ
dott. Adriano LA REGINA
soprintendente archeologico
sen. Giuseppe CHIARANTE
presidente gruppo Pds del Senato